

**Filologica e Bolzonello
rilanciano sui Comuni
del Veneto orientale**

dopo Sappada

di Mattia Pertoldi UDINE Il voto del Senato che ha permesso di completare il primo, fondamentale, step legislativo in Parlamento per il passaggio di Sappada al Fvg, riaccende la discussione sui Comuni del Veneto orientale - e non sono pochi - che guardano più alle terre pordenonesi e udinesi rispetto a Venezia. Uno su tutti, in particolare, ha già sancito ufficialmente attraverso un referendum, perfino anteriore a quello di Sappada, la sua volontà di staccarsi dal Veneto per abbracciare il Friuli e cioè Cinto Caomaggiore. La cittadina in provincia di Venezia, infatti, è stata al centro di uno dei ragionamenti del vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello intervenuto ieri al congresso della società Filologica Friulana di Moggio Udinese. «Il mio è un ragionamento strettamente culturale - ha detto il numero due della giunta regionale - perché quando, giustamente, si parla di Sappada, non va dimenticata quella che resta una ferita aperta per le genti del Pordenonese e cioè il caso di Cinto Caomaggiore, parte integrante della diocesi di Concordia-Pordenone. Nella cittadina è stata espressa, da tempo, una chiara volontà e credo che le culture comuni, le radici, quando sono interconnesse tra loro, vadano sempre rispettate». Un concetto chiaro e allargato a più ampio raggio dal presidente della Filologica Friulana Federico Vicario. «Era ora che il Senato votasse per fare ritornare Sappada - ha detto - nella sua regione storica e naturale, vale a dire il Friuli. Perché di questo si tratta: un ritorno a casa, non un passaggio da una Regione all'altra, ma non è finita qui. Ci sono anche molti altri Comuni che chiedono di tornare in Friuli e mi riferisco a quelli della diocesi di Concordia-Pordenone e del vecchio mandamento di Portogruaro, un territorio che all'epoca della Serenissima si trovava nella patria del Friuli, mentre adesso che Venezia non comanda più è in Veneto». E l'elenco, per Vicario, è ampio visto che comprende Concordia Sagittaria, San Michele al Tagliamento - quindi Bibione -, Portogruaro, Annone Veneto, Teglio, Pramaggiore, Gruaro, Fossalza e, appunto, Cinto Caomaggiore. Vicario punta in alto, troppo in alto per molti versi perché pensare che quell'intero pacchetto di Comuni riesca a lasciare il Veneto per passare in Friuli è, in tutta onestà, qualcosa che si avvicina all'utopia. Da un punto di vista politico, infatti, già riuscire a trasportare il disegno di legge su Sappada alla Camera e riuscire ad approvarlo entro primavera sarebbe un piccolo trionfo. Forse, come riferiamo a parte, una piccola fiammella di speranza c'è per Cinto Caomaggiore visto che un testo del tutto simile a quello di Sappada giace a Montecitorio da anni, ma più di questo è francamente impossibile sperare. Anche perché il discorso non è semplicemente legato alle mosse in Parlamento, ma si riverbera pure sull'ambito locale. Il 22 ottobre il Veneto, al pari della Lombardia, andrà al voto per il referendum sull'Autonomia fortemente voluto dal governatore Luca Zaia, senza dimenticare che nello stesso giorno si svolgerà anche la consultazione popolare nel Bellunese e quindi pure a Sappada. I cittadini di quella Provincia, infatti, riceveranno una scheda rosa con la quale potranno dire la loro sul futuro del territorio e della loro specificità. Quella riconosciuta dallo Statuto regionale che dovrebbe essere attuata con la legge numero 25 del 2014 attraverso il riconoscimento di funzioni aggiuntive e delle connesse risorse finanziarie. Insomma un clima generale nel quale difficilmente ci sarà spazio per altri tentativi

"separatisti" - come vedono in Veneto le rivendicazioni dei Comuni come Sappada - specialmente a una manciata di mesi dalle elezioni Politiche.(ha collaborato Giancarlo Martina)

La titolare del rifugio sappadino: se passiamo al Fvg, Zaia rivendicherà come originaria quella cadorina

E ora la contesa coinvolge le sorgenti del Piave

SAPPADA «Dunque, signora, il Veneto perderà le sorgenti del Piave? Lei che le ha viste bellunesi per più di 50 anni, rinuncia volentieri a questa identità?». Siamo al Rifugio "Sorgenti del Piave", ai piedi del Peralba, e la signora Lucia Piller Rosina ci guarda con due occhi così, come sorpresa della domanda. «Il Piave resterà sempre il Piave. Non credo che Sappada ritornerà al Friuli. Se nell'anno del Centenario della Grande Guerra, il "fiume sacro" non sarà più veneto per questa sorgente, sono sicura che il governatore Luca Zaia rivendicherà come prima, vera sorgente, quella più bassa, a un chilometro da qui, che si trova in comune di San Pietro di Cadore». Il Piave, effettivamente, ha due sorgenti. La più nota è quella a 2.037 metri di quota, a una ventina di passi dal rifugio. L'altra è a poco più di 900 metri, a quota più bassa, appunto in Comelico. La sua acqua, giù a valle, alimenta il torrente Cordevole, che attraversa Valdisdende, il "paradiso di Dio", come l'ha definita San Giovanni Paolo II. «Questa qui è considerata la vera sorgente», ci dice la signora mentre tocca l'acqua gelida della pozza, «perché il re mandò quassù a prendere un'ampolla d'acqua per il battesimo della figlia». Riti che si ripetono. All'ultima festa a Venezia dei popoli padani, con Bossi ancora leader indiscusso della Lega Nord, è quassù che salì Giampaolo Gobbo, allora segretario della Lega Veneta, per raccogliere l'acqua del Piave da mixare con quella del Po. Un rito quasi religioso. Come quello, peraltro, che compirono il maggio scorso gli alpini del Cadore, per la "Staffetta della memoria", della pace in particolare, lungo tutto il Piave, alla vigilia dell'omonima adunata di Treviso. «Il Piave non è cadorino, né veneto, né sarà friulano, ma italiano», quasi ci ha ammonito Antonio Cason, presidente della sezione Ana Cadore: nessun referendum ci potrà cambiare pelle. Il Piave resterà il Piave. Il fiume sacro». È da mezzo secolo che la signora Lucia trascorre le estati quassù, in compagnia dell'acqua che zampilla dentro la corona di rocce della sorgente. «Io mi sento veneta, più che friulana. Veneta come il Piave, appunto. Sappadini veraci la pensano come me». Quindi lei è fra i pochissimi che non ha partecipato al referendum del 2008? «No, sono fra i tantissimi che hanno votato e che hanno fatto vincere il sì. Io e altri veneti di Sappada ci siamo comportati così perché eravamo stanchi di aspettare qualche risposta da Venezia. È da 30 anni, forse 40 che stiamo sollecitando più attenzione per la montagna. Nulla. Ed ecco il "tradimento" col Friuli. Ci dispiace, ma siamo stati abbandonati. Per la verità, forse oggi un referendum analogo non riceverebbe lo stesso esito. Non è, infatti, che il voto al Senato sia stato festeggiato con chissà quali brindisi». Magari con un bicchiere d'acqua del Piave... «Acqua purissima», conferma Lucia. «Peccato che ce ne sia sempre di meno. Il nevaio del Peralba non esiste più. E si pensi che un tempo costituiva la pista estiva degli sciatori di Sappada che si tenevano allenati per l'inverno». Così è ridotta la sorgente del Piave e il rifugio ha studiato la possibilità di un collegamento con la seconda sorgente. Ma un chilometro di tubazioni, in un ambiente morfologico tutt'altro che semplice, rappresentano un problema. È quassù che arriverà il Giro d'Italia del Centenario.

Cinto Caomaggiore è il prossimo obiettivo di Zanin

Cinto Caomaggiore è l'unico Comune, a essere onesti, di quelli elencati dal presidente della Filologica Friulana che ha una minima possibilità di vedere realizzata la volontà espressa entro il termine di questa legislatura considerato come un disegno di legge in questo senso sia già stato depositato alla Camera e come la tematica rappresenti uno dei cavalli di battaglia dell'onorevole pordenonese Giorgio Zanin (nella foto). «Il problema fino a questo momento - ha spiegato il deputato Pd - è stata la netta contrarietà del sottosegretario Gianclaudio Bressa, ma giovedì è accaduto qualcosa di nuovo da non trascurare: il voto al Senato». Un passaggio che secondo Zanin potrebbe davvero aprire nuove prospettive per quanto riguarda Cinto Caomaggiore. «Palazzo Madama - ha continuato - si è espresso praticamente all'unanimità, se tralasciamo il voto contrario del senatore Lodovico Sonego, garantendo a Sappada, e quindi anche agli altri Comuni che vogliono passare in Fvg, un avallo politico di primo livello. Adesso, quindi, va stimolato il capogruppo Ettore Rosato alla Camera per l'incardinamento in Aula dopo il passaggio in commissione Affari Costituzionali». Il tempo, però, stringe visto che da qui alla fine della legislatura mancano, ufficialmente, meno di sei mesi e anche in caso di via libera dalla Camera, il testo dovrebbe poi essere votato pure al Senato con l'incognita legata alla legge di Bilancio. «E inoltre i due rami del Parlamento - ha concluso Zanin - non sempre ragionano alla stessa maniera. Lo si è già visto con la legge sulla riabilitazione dei fusilâz di Cercivento, approvata dalla Camera e insabbiata al Senato». (m.p.)

Il Governo non l'ha impugnata. Panontin: ora definiremo gli ultimi aspetti Legge sulla caccia, via libera da Roma

UDINE Il Governo ha dato il via libera alla legge Omnibus (la numero 28 del 2017), recante disposizioni in materia di risorse agricole, forestali e ittiche e di attività venatoria con la quale si è di fatto dato corpo alla riforma della caccia in Friuli Venezia Giulia. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non impugnare la legge regionale, che può ora trovare piena attuazione. Come ha precisato l'assessore regionale alla Caccia e risorse ittiche, Paolo Panontin, con questo atto «si chiude il percorso di riforma dell'attività venatoria. È il coronamento di un lungo lavoro durante il quale la Regione ha trovato soluzioni condivise ai problemi del mondo della caccia rimanendo nel solco dettato dalla normativa nazionale». Ringraziando tutti coloro che hanno collaborato per superare i parziali rilievi formulati in prima battuta dal Governo, Panontin ha evidenziato che «come spesso accade c'è chi si è prodigato per ostacolare il percorso di riforma ma, a differenza di quanto accaduto in passato, è stata posta grande attenzione ad operare entro i canoni della legittimità. In particolare temevo che alcuni emendamenti votati in Consiglio regionale potessero essere a rischio di impugnativa, ma ne abbiamo difeso la correttezza formale e l'esito è stato positivo». L'assessore ha quindi auspicato «la costruttiva collaborazione di tutti i portatori d'interesse per definire le ultime questioni necessarie a chiudere il

cerchio, ma lavorando con lo stesso metodo adottato finora sono certo che sarà possibile raggiungere a breve anche questo risultato».

L'anno scorso 4.391 persone hanno lasciato il Fvg, un quarto laureati. Torrenti: creeremo le condizioni perché tornino

Cervelli in fuga, metà sono giovani

UDINE L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia è in aumento, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Le informazioni più recenti, quelle inerenti il 2016, riportano infatti che dalle anagrafi regionali si sono cancellati in 4 mila 391 per trasferirsi all'estero, 2 mila 896 dei quali cittadini italiani, con un aumento del 6,3 per cento nell'arco di un solo anno. «Mentre consideriamo positiva un'esperienza iniziale all'estero al termine degli studi - evidenzia l'assessore regionale Gianni Torrenti - se diventa frutto di una scelta obbligata per mancanza di alternative in Italia è evidente che la valutazione cambia radicalmente». Proseguendo nella lettura dei dati, si evince che nell'ultimo decennio i flussi di cittadini dall'estremo nord-est d'Italia verso l'estero sono più che raddoppiati, passando dai mille 995 del 2007 agli oltre quattromila dell'anno scorso. Inoltre, nel 2015 il 48,9 per cento delle cancellazioni per l'estero riferite alla popolazione di cittadinanza italiana aveva un'età compresa tra i 18 e i 39 anni. In questa fascia di età il 25,6 per cento era in possesso di un diploma superiore o di laurea. I Paesi dove maggiormente sono indirizzati i flussi migratori dal Friuli Venezia Giulia sono attualmente il Regno Unito e la Germania, mete preferiti dai giovani, davanti a Slovenia, Svizzera e Stati Uniti. «Diventa fondamentale - sottolinea Torrenti - garantire ai giovani la possibilità di rientrare in quanto investiamo molte risorse sulla loro istruzione e formazione e, d'altronde, è molto probabile che molti di loro preferiscano realizzarsi nella propria città o, quanto meno, in ambito regionale o nazionale». Dal 2007, anno della grande crisi finanziaria, «finalmente l'occupazione è in forte ripresa - commenta l'assessore - e può certamente fungere da deterrente all'emigrazione giovanile. Inoltre, una buona dose di ottimismo giunge anche dal fatto che si sta azzerando l'inevitabile impatto costituito dall'aumento dell'età pensionabile, a suo tempo dovuto alla necessità di risanare conti previdenziali in sofferenza. Adesso - conclude Torrenti - privati e soprattutto pubblica amministrazione hanno riaperto alle assunzioni di ricambio». Del fenomeno migrazione giovanile si tratterà in un convegno in programma a Trieste oggi e domani presso la sede della Regione in piazza Unità d'Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni e gli altri soggetti del territorio al fine di poter fornire delle adeguate risposte alle istanze formative, economiche e professionali dei giovani. Un impegno che coinvolge anche l'amministrazione regionale.

la proposta

Senza il saldo dei lavori niente agibilità

Un modo per contrastare i mancati pagamenti alle imprese, ai professionisti, agli artigiani: una proposta che viene avanzata alla Regione dai gruppi autonomisti dei Manovali di Jalmicco e Patrie Furlane.

L'idea prende le mosse dalla considerazione che, come spiegano Rosario Di Maggio e Federico

Simeoni a nome dei due gruppi, «i mancati pagamenti e la mancata liquidità mettono in crisi le aziende». La proposta è che in «fase di richiesta dell'autorizzazione edilizia, - spiegano Di Maggio e Simeoni - già ora il cittadino è tenuto a fornire l'elenco dei suoi fornitori (dal progettista all'impresa esecutrice). Ebbene per ottenere l'agibilità deve dimostrare l'avvenuta liquidazione di tutte le competenze a favore di professionisti e delle imprese intervenuti nell'intero processo costruttivo». I Manovali per l'autonomia e Patrie Furlane informano che la Regione Sicilia ha avviato un'identica proposta che sta seguendo l'iter di approvazione. Da qui la richiesta dei due gruppi autonomisti che «chiedono ai consiglieri regionali una sollecita reazione, verificando l'estensione della fattibilità tecnica e procedurale della nostra proposta». (m.d.m.)

moretti (pd) replica a riccardi

«Su abolizione delle Province e Uti Forza Italia si dimostra incoerente»

UDINE «Sull'abolizione delle Province e sulle Unioni comunali Forza Italia ha la memoria corta: sulla prima dimentica di aver votato a favore della modifica statutaria che ne ha previsto il superamento, sulla seconda fa finta di non ricordare che ciò che oggi stiamo facendo con la legge 26 del 2014, il centrodestra l'ha fatto con l'abolizione delle Comunità montane (la riforma Garlatti) nella precedente legislatura». A sostenerlo è il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Diego Moretti, in riferimento alle dichiarazioni del centrodestra sulla riforma degli Enti locali al forum degli amministratori tenutosi a Venzone. «Dimentico di tutto questo - aggiunge Moretti - dopo aver detto e scritto nel 2013 che la riforma degli Enti locali era fondamentale, il centrodestra ha fatto sì che si utilizzi tale questione in modo strumentale per farne una battaglia legale senza precedenti nella storia della Regione. Staremo a vedere quanti di questi sindaci inadempienti si candideranno alle prossime elezioni regionali».

«Nessuno nega le difficoltà legate all'applicazione di una riforma così profonda - continua il capogruppo del Pd - di fronte alle quali abbiamo sempre avuto un atteggiamento positivo e costruttivo, ascoltando le istanze di tutti e accogliendole in quanto possibile. Si facciano invece un esame di coscienza coloro i quali, scegliendo di ricorrere ai tribunali e abdicando al dibattito politico, hanno tenuto fermo questo processo riformatore per oltre un anno. Dare per fallita una riforma partita solo da pochi mesi - conclude Moretti - dimostra l'unica idea che sul tema ha il centrodestra: affossare qualsiasi cosa fatta da questa amministrazione, senza minimamente preoccuparsi del merito, senza curarsi di dare un contributo utile davvero a migliorare le cose. Se questo è il preludio della campagna elettorale di Forza Italia, ossia parlare solo dei presunti fallimenti degli avversari politici, probabilmente non vedremo alcuna proposta o nuova idea per la nostra Regione».

24 SETTEMBRE 2017

AMMINISTRATORI A VENZONE

Fi incorona Riccardi e sulle Uti promette una controriforma

VENZONE «La parola Uti deve scomparire dal vocabolario di questa Regione, con due punti fermi: l'eliminazione dell'obbligatorietà delle funzioni e la sospensione delle penalizzazioni nei trasferimenti ai Comuni. La giunta prenda atto del fatto che questa riforma è fallita, a partire dalla risposta data dalle comunità alle proposte di fusione tra comuni». Così il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, alla convention degli amministratori che si è tenuto a Venzone. Al tavolo, oltre a Riccardi, che ha accusato Serracchiani di non aver ascoltato gli amministratori, i consiglieri regionali Roberto Novelli, Mara Piccin, Elio De Anna e Roberto Marin, oltre a Sandra Savino e al vicecoordinatore vicario Massimo Blasoni. Di «amministrazione coreana» ha parlato l'ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni, da sempre tra i più attivi oppositori della legge sul riordino degli enti locali, che non ha mancato di sottolineare come il metodo della Giunta sia sempre quello dell'imposizione, si parli di Unioni oppure di migranti che un comune deve accogliere. Di «alternativa di responsabilità» ha invece parlato il sindaco emerito di Gorizia Ettore Romoli: procedere oggi con un colpo di spugna alle riforme della «sciagurata giunta» sarebbe un errore, «occorre delineare un percorso programmatico chiaro e condiviso, da seguire in tempi ragionevoli, per correggere questa riforma». I piccoli comuni sono poi stati rappresentati dal sindaco di Visco Elena Cecotti, la quale ha denunciato «la totale chiusura al dialogo da parte della Regione, completamente indifferente alle problematiche dei sindaci e quindi delle comunità che essi sono chiamati a rappresentare». Roberto Novelli, ha ribadito «il pieno appoggio alla candidatura di Riccardo Riccardi alla presidenza della Regione, l'unico in grado, per competenza e preparazione, di mettere mano alla macchina regionale ridotta in questo stato dalla serie di errori che sono stati fatti da una politica terrorista». Elio De Anna ha poi ripercorso «il processo riformista che ha portato all'attuale disastro rappresentato dall'abolizione delle Province, rifiutando l'approccio del colpo di spugna e richiamando l'attenzione alla necessità di un programma chiaro di correzione profonda e funzionale, così come dovrà accadere per la sanità». Massimo Blasoni ha denunciato «la favola della crescita raccontata da Governo e Giunta. Questo Paese ha bisogno di una politica che sia in grado di innovare attraverso riforme basate sulla condivisione e non sul ricatto».

belci, gratton e lauri

Ma l'altra sinistra contesta: «Honsell non va scomunicato»

UDINE E' polemica sulla figura del sindaco di Udine Furio Honsell per il futuro della Sinistra. «Il consigliere Travanut, non sappiamo se a nome di Mdp o a titolo personale, "scomunica" Honsell -

scrivono Franco Belci, Alessio Gratton, Giulio Lauri - affermando che non potrebbe essere il leader di chi si colloca a sinistra del Pd, avendo votato "si" al referendum costituzionale. Ci pare che, in questo prodromo di campagna elettorale, si parli troppo di leader e troppo poco di contenuti. Il sindaco di Udine non si è mai candidato a fare il leader di nessuna sinistra, ma ha proposto, in una riunione informale alla quale abbiamo partecipato a titolo personale, un terreno di discussione comune. Abbiamo trovato interessante la proposta e abbiamo convenuto sull'opportunità di proseguire la discussione, allargandola alle aggregazioni associative, alle esperienze collettive, alle competenze presenti in quella parte di società che guarda a sinistra anche al di fuori delle forze politiche organizzate (e che magari non va più a votare), per condividere spunti e temi per un programma di centro sinistra. In occasione del referendum costituzionale abbiamo sostenuto posizioni diverse, ma non abbiamo mai pensato che il voto di dieci mesi fa potesse essere reciprocamente considerato un inemendabile peccato originale da una parte o dall'altra. Pensiamo anche che, quando a Roma non vi sono le condizioni per il dialogo nel centrosinistra, esse debbano essere ricercate sul territorio e che il confronto costituisca l'unica strada trasparente per farlo».

23 SETTEMBRE 2017

Regionali, uno su dieci potrà lavorare da casa

la riforma

di Michela Zanutto UDINE Il telelavoro sbarca in Regione. L'amministrazione punta ad attivare percorsi di lavoro da casa per almeno il 10 per cento dei dipendenti del comparto unico (parliamo di circa 400 persone). La novità sarà al centro di un tavolo con le organizzazioni sindacali in calendario giovedì 12 ottobre, che affronterà anche il tema dei premi ai dipendenti non dirigenti (fermi al 2015). È la Riforma Madia a porre al centro della discussione il tema del telelavoro. Nella direttiva 3 del 2017 vengono stabiliti i termini entro i quali le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi. La disposizione prevede, nei limiti delle risorse di bilancio disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, che siano fissati obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro. Le misure da adottare devono permettere, entro tre anni, ad almeno il 10 per cento dei dipendenti (se lo richiedono), di avvalersi delle nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa, garantendo che chi se ne avvale non subisca penalizzazioni per il riconoscimento di professionalità e della progressione di carriera. L'obiettivo è introdurre nuove modalità di organizzazione del lavoro basate sull'utilizzo della flessibilità lavorativa, sulla valutazione per obiettivi e la rilevazione dei bisogni del personale dipendente, anche alla luce delle esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Fondamentali sono la valorizzazione delle risorse umane e la razionalizzazione delle risorse strumentali disponibili nell'ottica di una maggiore produttività ed efficienza. Attenzione anche alla responsabilizzazione del personale dirigente e non, alla riprogettazione dello spazio di lavoro, alla promozione e più ampia diffusione dell'utilizzo delle tecnologie digitali, al rafforzamento dei sistemi di misurazione e valutazione delle performance e all'agevolazione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La direttiva della Funzione Pubblica impone alle amministrazioni la nuova modalità di gestione

del lavoro e ora anche il Friuli Venezia Giulia si adeguerà. Modelli in questo senso sono le Province autonome di Trento e di Bolzano che da tempo offrono tale possibilità ai propri dipendenti. La partita regionale però si giocherà sul tavolo del 12 ottobre, durante il quale saranno stabiliti i tempi per la graduale introduzione e anche le attività per le quali sarà possibile attivare l'istituto. Obiettivi dichiarati, per esempio, sono favorire i portatori di handicap, quanti devono assistere una persona inserita nel proprio nucleo familiare, le donne in maternità e più in generale le categorie più bisognose. Sede del telelavoro sarà il domicilio dell'impiegato (esistono anche formule con uffici decentrati, ma non è il caso della Regione che è ramificata sul territorio in modo capillare). Al dialogo congiunto dell'amministrazione con le organizzazioni sindacali, spetta anche individuare le attività non "telelavorabili". Per definizione, si tratta di tutti i servizi di sportello, di quelli per cui è necessario consultare documenti depositati negli uffici o in cui il contatto diretto non possa essere sostituito da un colloquio telefonico. Stabiliti i parametri, l'amministrazione potrà procedere alla sperimentazione. Non prima però di avere fissato i limiti delle esigenze di socializzazione. Telelavoro non deve infatti significare isolamento e, per evitarlo, saranno previsti periodici momenti di rientro. Come accennato, il tavolo del 12 ottobre affronterà anche il tema del premio ai dipendenti non dirigenti, fermo al 2015 a causa di una ridefinizione del fondo. Mediamente la cifra oscilla fra gli 850 e i mille euro per ciascuno dei 3 mila 800 aventi diritto, per un ammontare complessivo di circa 3,5 milioni.

Il presidente Puksic: investiremo nell'impiego a distanza. Quindici incarichi per i giovani

Insiel amplia il telelavoro e assume apprendisti

UDINE Anche la società in house della Regione, Insiel, ha attivato forme di telelavoro. E guarda già allo smart working, la sperimentazione che per tutelare le cure parentali, mette a punto nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa. «Solitamente ricorriamo al telelavoro nel caso di dipendenti che, per gravi e comprovati motivi, non siano in grado di raggiungere il luogo di lavoro per un periodo prolungato di tempo - ha spiegato il presidente, Simone Puksic -. Nei prossimi mesi affronteremo il tema dello smart working, con soluzioni di lavoro a distanza in linea con le migliori pratiche nazionali e internazionali di aziende innovative simili a Insiel». La possibilità del telelavoro è «prevista dell'integrativo - conferma Antonella Raddi, della Cgil -, ma è attuata con accordi singoli fra lavoratore e azienda. Vorremmo giungere a un accordo collettivo, sulla scorta del contratto nazionale dei metalmeccanici, in modo da assicurare a tutti pari diritti». Parallelamente al progetto di miglioramento della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, Insiel prosegue il progetto di ringiovanimento con 15 nuove assunzioni, così come previsto dal Piano del fabbisogno di risorse umane per il 2017 della società. I nuovi assunti avranno un contratto di apprendistato di secondo livello (o apprendistato professionalizzante), con inquadramento alla categoria impiegati del contratto nazionale dell'industria metalmeccanica. In particolare la spa è alla ricerca di tre consulenti applicativi (due per la divisione servizi e spedizioni e una per la salute), tre analisti di sistema per la divisione salute, un software architect per la sezione innovazione e progetti e quattro software designer (tre per

la sanità e uno per la divisione innovazione), tre unità con il profilo professionale di Ict System Administrator per l'area Service Delivery & Operations e un Hr Specialist per le risorse umane. Tutte risorse già previste per il 2018, ma che Insiel ha chiesto di poter anticipare già a quest'anno così da operare un'economia di scala nel processo di assunzione attraverso la riduzione dei costi unitari di selezione (costi della società di selezione esterna specializzata, costi di promozione, costi della piattaforma informatica) e dei costi unitari di arruolamento (in particolare il costo della formazione iniziale in aula). Inoltre, l'inserimento anticipato delle risorse consentirà di comprimere i tempi di operatività del personale in apprendistato, permettendo di ricostruire più rapidamente le competenze del personale posto in quiescenza. «Le assunzioni sono previste dal Piano industriale e dal Piano di ricambio generazionale partito nel 2014 e che stiamo proseguendo - ha spiegato il presidente Puksic -. Si tratta di quindici nuove figure, la maggior parte dedicate alla sanità. Un segnale importante nei confronti di Insiel, alla luce del cambiamento messo in atto e che ha qualificato la società quale moderno del service provider. Con questi 15 nuovi assunti, arriveremo a 30 assunzioni nel triennio 2014-2017. Da sottolineare che le quindici figure assunte a giugno 2016, sono state tutte confermate a tempo indeterminato a giugno 2017, grazie anche a un rigoroso processo di selezione che ha premiato il merito». (m.z.)

**Per gli addetti del Comparto unico addio ai ticket cartacei
No della direzione al ritorno dell'indennità di mensa**

Buoni pasto esentasse con l'arrivo del digitale

UDINE Verso la conferma dei buoni pasto per i dipendenti regionali. Il definitivo addio alle indennità (che due anni fa aveva generato non poche polemiche) però potrebbe fare contenti tutti - o quasi - nel caso in cui si riesca a trovare un accordo per trasformare i tagliandi da cartacei a informatici e quindi esentasse. Tutto è nelle mani del Consip che gestisce la gara. Il passaggio a buoni informatici avrebbe più di un vantaggio. I 7 euro nominali diventerebbero anche effettivi (attualmente il valore grava sull'imponibile del dipendente), essendo così fiscalmente neutri, ma a guadagnarne sarebbe anche chi gestisce il flusso di tagliandi. Per giungere alla dematerializzazione del buono ci sono tutti i presupposti normativi, ma non è ancora chiaro se il Consip riuscirà a chiudere la gara in tali termini. Fino ai primi mesi del 2015 ogni dipendente riceveva in busta paga un'indennità di mensa da 11 euro lordi giornalieri (per quattro giorni a settimana) per i dirigenti e da 11,70 per gli altri dipendenti, sempre lordi, giornalieri e per quattro giorni a settimana. Una spesa annua di circa 2,5 milioni per le casse della Regione. L'amministrazione, come indicato dal Governo, avviò un braccio di ferro per arrivare al classico ticket da 7 euro al giorno, promettendo che a metà 2015 si sarebbe passati a un sistema digitale. Cosa che oggi è ancora in dubbio. Il problema era che l'indennità in busta paga permetteva di ricevere una somma in più al mese oltre allo stipendio, indipendentemente dal consumo. E se è vero che molti dipendenti della Regione sfruttavano la pausa per pranzare al bar o al ristorante, altri invece, ne approfittavano portandosi il pranzo da casa e ricevendo comunque l'indennità. Ecco allora i tagli. Via la cifra fissa dalla busta paga, arrivano i ticket da 7 euro. Ogni dipendente ha il proprio blocchetto di buoni

pasto, il cui numero varia a seconda dell'utilizzo fatto il mese precedente e con il quale il dipendente può anche fare la spesa, di generi alimentari (alcolici esclusi). Il nuovo sistema è entrato in vigore a metà 2015, in via sperimentale fino al 2018. Ma i costi per la Regione non sono diminuiti. O meglio, in termini di soldi ai dipendenti sì, di costi di gestione no. È stato necessario bandire una gara per assegnare a una società la stampa, la distribuzione e la gestione dei ticket, compreso il calcolo di quanti buoni pasto spettino a ciascun dipendente. Una gara faraonica che ora il Consip gestirà facendo allungare i tempi di aggiudicazione. Il timore è rappresentato dai ricorsi che potrebbero arrivare anche a bloccare l'aggiudicazione prima del tempo. (m.z.)

IL PICCOLO 25 SETTEMBRE 2017

**Oltre 15mila malpagati
Un esercito a 5 euro l'ora**

Lavoro in Fvg

di Benedetta Moro TRIESTE Quindicimila lavoratori in regione, tutti con lo stesso contratto: il multiservizi. Ma condividono spesso un'altra cosa: paghe da fame. Con una media di sette euro lordi all'ora, che arriva a cinque scarsi netti. Questo, almeno, secondo la stima della Cgil. Un calcolo fondato sugli ultimi dati Inps disponibili del 2015. Questo contratto non viene rinnovato dal 2013, così come quelli delle cooperative che navigano sulle stesse cifre con un comparto di più di cinquemila dipendenti. Tutto alla luce del sole, perché si tratta di contratti nazionali. Ma c'è l'altra faccia della medaglia. Molte di queste persone, per poter sopravvivere, fanno ore in più. "In nero". Poi, c'è un'altra fetta al di là di questi 15mila contrattualizzati, che guadagna sempre pochissimo, ma tuffandosi proprio nel mare del lavoro sommerso. In generale più i lavori sono umili e si fa fatica, più si va al ribasso. Quando si parla di impieghi regolari con stipendi miseri, è sempre e comunque il settore terziario a essere in prima linea, comprendendo i rami delle pulizie, della vigilanza, del portierato, del fattorinaggio, della somministrazione dei pasti, ad esempio. Spesso poi, passando da un appalto all'altro, le ore diminuiscono e le mansioni da svolgere si riducono anche a tre ore al giorno. Oppure ci sono pezzi di carta che già in partenza prevedono tra i 45 e i 15 minuti di lavoro. Perché per pulire un ufficio postale basta, evidentemente, davvero poco tempo. Questi sono programmi pattuiti attraverso contratti a tempo indeterminato ma a orario ridotto. Casi da multiservizi appunto, che coprono mestieri diversi sotto lo stesso tetto, oppure da contratti delle cooperative sociali. Sono gli accordi dei poveri che stanno sfinendo intere file di impiegati "ricattabili", come spiegano i sindacati, che devono adattarsi alla "moda" di oggi. Sullo scalino più basso, perché dipende dai livelli, troviamo il portierato: 6,18 euro lordi all'ora (tolti i versamenti Inps e il 23% di Irpef). Qui, a differenza degli altri mestieri, a otto ore consecutive ci si arriva, con il difetto che vitto e alloggio non sono più garantiti come una volta. Ma vuol dire anche fare "front office" per grandi aziende. Allo stesso livello rientrano i facchini durante i primi tre anni dall'assunzione. Si passa poi ai 7,34 euro lordi all'ora per spolverare gli uffici di una banca, per cui ci vogliono anche 45 minuti tre volte la settimana, l'uomo o la donna in questione portano a casa cento euro alla settimana, quattrocento al mese. Se però l'addetto offre la sua manodopera per darsi da fare in un condominio, lavando vetri e scale, e il capo è una piccola azienda, le cose vanno ancora peggio: il

contratto nazionale prevede una paga oraria di 6,54 euro lordi (4,53 netti). Chi è "fortunato" è il corriere con 9,04 euro lordi all'ora, peccato che le 12 ore impiegate raramente vengono completamente pagate (ma la legge lo permette). Situazioni che i sindacalisti conoscono a memoria e ascoltano quotidianamente. «È sbagliato applicare il multiservizi a tanti lavori - tuona Villiam Pezzetta, segretario generale Cgil Fvg -, a volte è sfavorevole rispetto al lavoro che si va a fare, bisognerebbe rivedere questi contratti, io sono per l'applicazione del contratto appropriato, perché parliamo di settori deboli, dove pressione e competitività vengono scaricate su chi lavora. C'è una spaccatura tra il mondo industriale e quello dei servizi, la forbice si allarga sempre di più». Ma Pezzetta ha la sensazione che anche dietro i contratti veri, ci sia del "nero". «C'è una commistione tra "nero" e contratto, perciò chiediamo appalti non al massimo ribasso perché poi chi ne paga le conseguenze è l'ultimo gradino». «Queste persone prendono 900 euro al mese con 13.a e 14.a inglobate e il bonus Renzi per 42 ore settimanali», sottolinea Matteo Cernigoi, responsabile regionale Ugl. «Il medesimo contratto - aggiunge - è applicato alle ditte di pulizia. E poi c'è il contratto cooperative sociali che ha una grossa importanza nel tessuto economico regionale, e queste realtà hanno uno scopo ben preciso: inclusione di persone con problemi di disagio, però il contratto nazionale è veramente basso. Per 38 ore settimanali 742 euro netti a casa». Tutti contrari a queste tariffe, ma non al contratto nazionale, purché sia ben pagato, come conferma Andrea De Luca della Filcams Cgil: «Per noi è fondamentale che a livello nazionale le regole siano uguali da Trieste a Trapani. Chi fa lo stesso lavoro, deve essere retribuito alla stessa maniera». «Poche ore - conclude Susanna Pellegrini, di Filcams Fvg -, decurtate, in un comparto dove ci sono prevalentemente donne, in un vespaio di contratti, dove esistono anche quelli "pirata", da 3-4 euro l'ora e che non sono firmati dalle organizzazioni rappresentative. O ci sono aziende che applicano ancora contratti che non esistono più».

Un convegno cerca risposte sull'emigrazione Confronto fra esperti e ragazzi espatriati

Due giorni dedicati ad approfondire il tema dell'emigrazione giovanile per ragioni di lavoro. Si terrà oggi e domani, nel palazzo della Regione di piazza Unità, il convegno "I giovani del Friuli Venezia Giulia e la mobilità professionale", in cui verrà approfondito un fenomeno che risulta in forte crescita e che richiede alle istituzioni di mettere in campo adeguate risposte di carattere formativo, economico e professionale. Parteciperanno in qualità di relatori esperti del settore e giovani provenienti da esperienze all'estero. Fra gli ospiti, il direttore generale per gli Italiani all'estero del ministero degli Esteri, Luigi Maria Vignali (nella foto), l'imprenditore e console onorario della Russia Carlo Dall'Ava, il sindacalista e consulente Eures Michele Berti. Presentando l'evento, l'assessore regionale Gianni Torrenti ha evidenziato che «è condizione di sviluppo e pace che le porte siano aperte: è necessario affrontare i flussi migratori con intelligenza».

Germania e Regno Unito i paesi preferiti. Torrenti: «Bene come esperienza ma devono poter tornare»

Per la crisi all'estero 1500 giovani della regione

TRIESTE Faticano a trovare un lavoro e, nel caso dei più preparati, non riescono a reperire un'occupazione corrispondente alle proprie aspirazioni. E così scelgono di lasciare il Friuli Venezia Giulia e cercare fortuna all'estero. Sono circa 1.500 i giovani della regione che hanno spostato la propria residenza fuori dai confini italiani: e "giovane" è ormai una parola sempre più soggetta a uno slittamento semantico, con uno spostamento in avanti che coinvolge nella definizione le persone al di sotto dei 40 anni. Stando alle statistiche di Confindustria evidenziate ieri dalla Regione, sono 4.391 le persone cancellatesi nel 2016 dalle anagrafi regionali per trasferirsi all'estero. Rispetto al totale, i cittadini italiani sono 2.896 (+6, 3% sul 2015), metà dei quali di età compresa fra i 18 e i 39 anni. Un'emigrazione che ad ogni modo non sembra particolarmente attrezzata dal punto di vista della formazione, posto che solo un quarto degli under 40 è in possesso di diploma o laurea. Il fenomeno si inserisce nella cornice di un'emigrazione dal Fvg che appare in aumento. Nell'ultimo decennio, i flussi di cittadini sono trasferiti all'estero dal Fvg sono più che raddoppiati, passando dai 1.995 del 2007 agli oltre quattromila dell'anno scorso. I Paesi più attrattivi sono il Regno Unito e la Germania, mete preferiti dai giovani, davanti a Slovenia, Svizzera e Stati Uniti. Il meccanismo desta tuttavia più di qualche preoccupazione, come emerge dalle parole dell'assessore regionale Gianni Torrenti, secondo cui è «positiva un'esperienza iniziale all'estero al termine degli studi, ma se diventa frutto di una scelta obbligata per mancanza di alternative in Italia è evidente che la valutazione cambi radicalmente». Per Torrenti, «è fondamentale garantire ai giovani la possibilità di rientrare in quanto investiamo molte risorse sulla loro istruzione e formazione. D'altronde, è probabile che molti di loro preferiscano realizzarsi nella propria città o, quanto meno, in ambito regionale o nazionale». Che l'Italia non sia un Paese per giovani emerge plasticamente dai dati di Confindustria, secondo cui la fuga all'estero dei cervelli migliori è costata all'Italia oltre 40 miliardi dall'inizio della crisi, con l'uscita dalla penisola di 260mila under 40. Il calcolo del danno patito è dato dal costo che famiglie e Stato sostengono per crescere ed educare un figlio dalla nascita ai 25 anni. «Dal 2007, anno della grande crisi finanziaria, finalmente l'occupazione è in forte ripresa - commenta Torrenti - e può certamente fungere da deterrente all'emigrazione giovanile. Inoltre, una buona dose di ottimismo giunge anche dal fatto che si sta azzerando l'inevitabile impatto costituito dall'aumento dell'età pensionabile, a suo tempo dovuto alla necessità di risanare conti previdenziali in sofferenza. Adesso - conclude l'assessore - privati e soprattutto pubblica amministrazione hanno riaperto alle assunzioni di ricambio». (d. d. a.)

24 SETTEMBRE 2017

**Il Viminale chiude
il Cara di Gradisca
e apre il mini Cie**

Migranti

di Luigi Murciano GRADISCA Il Cara di Gradisca verrà chiuso. E farà posto a un Cpr, cioè un centro permanente per il rimpatrio, da qualcuno già ribattezzato come mini Cie. Ne è certo il viceprefetto vicario di Gorizia, Antonino Gulletta. Che però, sui tempi dell'operazione, preferisce non sbilanciarsi. «L'indirizzo politico ormai sembra chiaro - afferma -. Il Viminale chiuderà il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Gradisca. E la palazzina a fianco, quella dell'ex Cie, sarà parzialmente riconvertita in Cpr. Questa è l'indicazione arrivata da Roma». La conferma avrà risvolti importanti su Gradisca e il territorio isontino. Attualmente fra Cara-1 e Cara-bis (l'ex Cie, Centro di identificazione ed espulsione, ed ex Cpt, Centro di permanenza temporanea) sono ospitati 580 migranti. Nel prossimo futuro diventeranno al massimo fra gli 80 e i 100, ma non saranno più richiedenti asilo liberi di circolare sul territorio. Si tratterà invece di stranieri - provenienti da tutto il territorio italiano - in attesa di espulsione e rimpatrio. Questo stabilisce il piano Minniti sull'immigrazione. La trasformazione del Cara in Cpr, però, non avverrà dall'oggi al domani. «Al contrario - ammette Gulletta -. Ci sono due grossi ostacoli da superare. Innanzitutto la sezione ex Cie ha bisogno di importanti lavori di adeguamento perchè attualmente è utilizzato per l'accoglienza, mentre in prospettiva tornerà ad essere «struttura di trattenimento». Secondo, non sarà affatto semplice "smaltire" le attuali presenze una volta diventata operativa la chiusura del Cara. Anche perchè Gorizia e provincia - prosegue Gulletta - continuano ad essere al centro dei flussi migratori. Dovrà essere attuato un piano di trasferimenti e le presenze andranno "spalmate" sull'intero territorio, magari anche attraverso un miglioramento dell'accoglienza diffusa». Attualmente appena 12 comuni isontini su 25 ospitano piccoli numeri di migranti. «Ma quand'anche partecipassero tutti - continua il viceprefetto - faremmo fatica a sistemare tutte le attuali presenze del Cara. Vedremo. Ma l'indirizzo del governo mi pare chiaro». Un indirizzo che va dunque nella direzione auspicata dal territorio, in particolare dalla governatrice Debora Serracchiani e dal sindaco di Gradisca, Linda Tomasinsig: sì al Cpr ma solo a fronte della chiusura del Cara. «Prendo atto che è stata accolta quella che la stessa Regione aveva posto come conditio sine qua non - commenta Tomasinsig -: l'apertura di un Centro per i rimpatri era subordinata alla chiusura di un Cara le cui presenze, ormai quasi 600, non sono più gestibili da una cittadina come la nostra. La prossima settimana ci sarà un incontro in Prefettura con i colleghi sindaci e mi auguro che tutti affrontino razionalmente quanto pianificato dal ministro Minniti, anche in tema di suddivisione delle responsabilità nell'accoglienza diffusa. Di certo la cittadinanza si aspetta risultati concreti. Il Cpr? Per ora non voglio parlarne, quella è tutta un'altra partita. Di certo la passata esperienza dei Cie ha lasciato il segno a Gradisca, ma attendiamo prima di capire che struttura ci attende». La chiusura del Cara avrà ripercussioni anche sulla gara d'appalto per la gestione: attualmente la struttura è gestita dalla coop Minerva in prorogatio. Ma la Prefettura procederà con un'aggiudicazione annuale, contratto che verrà risolto non appena la struttura sarà svuotata e "sopravviverà" il solo Cpr. A quel punto si renderà necessario un nuovo bando. Paiono dunque superati dagli eventi i due ricorsi - nel frattempo approdati

al Consiglio di Stato - della stessa Minerva e della veneta Nova Facility contro l'aggiudicazione al raggruppamento temporaneo di imprese romano-potentino Senis Hospes e Domus Caritatis. Le imprese erano in corsa per la gestione di un Cara. Che ora però è destinato a cambiare pelle, diventando un Cpr, altrimenti detto mini-Cie.

Conferenza programmatica degli enti locali di Forza Italia a Venzona. De Anna: serve chiarezza

Riccardi: bisogna cancellare le Uti in Fvg

TRIESTE Quattro ore fitte di interventi, testimonianze, proposte e idee alla conferenza programmatica sugli enti locali promossa dal Gruppo di Forza Italia in Consiglio regionale: protagonisti dell'incontro, i tanti sindaci e amministratori locali azzurri che hanno gremito la sala consiliare del municipio di Venzona, scelta di alto significato per un luogo simbolo della rinascita del Friuli dalle macerie del terremoto e di quel miracolo chiamato modello Friuli i cui protagonisti sono stati proprio i sindaci. Oltre trenta gli interventi di consiglieri regionali amministratori, iscritti: assieme al capogruppo Riccardo Riccardi, i consiglieri regionali Roberto Novelli, Mara Piccin, Elio De Anna e Roberto Marin, l'on Sandra Savino e il vicecoordinatore vicario Massimo Blasoni. La linea uscita all'unanimità è una sola, come ricordato da Riccardi: «La parola Uti deve scomparire dal vocabolario di questa Regione, con due punti fermi, l'eliminazione dell'obbligatorietà delle funzioni e la sospensione delle penalizzazioni nei trasferimenti ai Comuni. La Giunta prenda atto del fatto che questa riforma è fallita, a partire dalla risposta data dalle comunità alle proposte di fusione tra comuni». Le conclusioni sono state affidate ai relatori: la consigliera Mara Piccin si è detta consapevole che correggere le riforme della Giunta non sarà facile ma, ha aggiunto «noi siamo pronti e siamo in grado di farlo». Roberto Novelli, ha ribadito «il pieno appoggio alla candidatura di Riccardo Riccardi alla presidenza della Regione, l'unico in grado, per competenza e preparazione, di mettere mano alla macchina regionale ridotta in questo stato dalla serie di errori che sono stati fatti da una politica terrorista». Sulla forza rappresentata dai tanti amministratori ha posto l'accento il consigliere regionale di Grado Roberto Marin, che ha individuato «nel progressivo abbassamento del livello della politica il motivo del disastro che è sotto gli occhi di tutti». Elio De Anna ha poi ripercorso il processo riformiste che ha portato all'attuale disastro rappresentato dall'abolizione delle Province, rifiutando l'approccio del colpo di spugna e richiamando l'attenzione alla necessità di un programma chiaro di correzione profonda e funzionale, così come dovrà accadere per la sanità.

«Tutti gli altri ci hanno deluso, adesso andiamo noi al governo e via i privilegi»

Il popolo vuole fare piazza pulita

di Gabriella Cerami RIMINI Alle due del pomeriggio erano state registrate già cinquemila presenze, a sera quasi il doppio. Al Park Rock di Rimini gli attivisti sono arrivati da ogni regione per la festa a 5

Stelle. C'è spazio per tutti nell'immenso prato della costiera romagnola. Ci sono i gazebo dei sindaci, quelli delle regioni, ma soprattutto c'è il villaggio Rousseau, tendoni dove i parlamentari illustrano il programma perché da queste parti c'è voglia di governo 5Stelle. "Luigi, Luigi..." , di tanto in tanto si alza un coro. È così che il Movimento si fa partito, in un libretto vengono illustrati i successi delle amministrazioni grilline mentre le vecchie bandiere del sì all'acqua pubblica o dei No Tav non si vedono più. Un gruppo di livornesi di mezza età che votava a sinistra adesso vede solo i 5Stelle: «Ci hanno deluso tutti. Siamo arrivati qui con i nostri soldi, M5S è la speranza e lo scontro tra Di Maio e Fico non esiste». Splende il sole tra gli stand dove spicca tantissimo giallo, il colore grillino, e lo stesso Grillo apre la giornata cimentandosi sul palco nell'esecuzione di alcuni brani country e rock anni '70. Ci sono striscioni un po' ovunque. Uno stand del merchandising, si vendono zaini, spillette e magliette con scritto "Keep calm and M5S al governo" . Braccialetti con il codice a barre per chi varca l'ingresso, per contare le presenze, e controlli con il metal detector. A chiunque entri, i volontari rivolgono una raccomandazione specifica: "Attenzione a differenziare bene i rifiuti" . Sembra che il giorno prima ci sia stata un po' di confusione tra i contenitori per la raccolta dell'immondizia. Quindi i militanti sono corsi ai ripari aggiungendo ironicamente sul cestino della plastica un foglio con sopra scritto Pdl, sull'organico Pd, e sull'indifferenziato Mdp. Da quello di carta e cartone è scomparsa la Lega. Un popolo ordinato, non caloroso come lo scorso anno nei confronti di Virginia Raggi, si ferma ad ascoltare i parlamentari: «Sono bravi e preparati. Stanno studiando, se non fosse stato per loro tante malefatte del governo non le avremmo sapute». Danilo Toninelli parla di legge elettorale, Nicola Morra richiama i valori fondanti del Movimento: «Noi siamo la forza che vuole fare rispettare il bene comune perché se affossano la giustizia, l'ambiente e la sanità anche il potente poi stramazza al suolo». Tra le presenze a sorpresa si vede l'avvocato Carlo Taormina, un tempo sottosegretario del governo Berlusconi e che ora si professa Cinquestelle: «Sono venuto per parlare di giustizia con alcune persone». Sul lato sinistro del palco si trova l'area per l'attività ludica. Con il tiro al bersaglio, dove si legge "dimostra a tutti che sei un tiratore d'eccezione e fai piazza pulita di tutti i privilegi". È l'urlo di battaglia di questa kermesse.

Ok della giunta al finanziamento sui servizi aggiuntivi ai Lea. Cure che nel resto d'Italia vengono invece pagate per intero

Prestazioni extra per 135 milioni in sanità

di Diego D'Amelio TRIESTE Odontoiatria sociale, vaccini contro l'encefalite da zecca, fornitura di alimenti per celiaci. Sono alcune delle prestazioni sanitarie aggiuntive che il Friuli Venezia Giulia garantisce ai propri residenti rispetto ai cosiddetti Livelli essenziali di assistenza (Lea), riconosciuti ai cittadini italiani dal Servizio sanitario nazionale gratuitamente o dietro il pagamento del ticket. In poche parole, la sanità della Regione a statuto speciale offre ai suoi utenti un maggior numero di servizi in convenzione rispetto al resto d'Italia, ma tale sforzo costa 135 milioni all'anno. La cifra emerge da una delibera approvata dalla giunta. Da una parte, vi si recepiscono i Lea recentemente aggiornati a livello nazionale e divenuti operativi venerdì; dall'altra conferma servizi e prestazioni suppletive che il Fvg può assicurare grazie alla propria autonomia di spesa in campo sanitario. Su un budget annuo di 2,2 miliardi, la Regione ne impiega dunque 135 milioni per offrire ai residenti una possibilità più ampia di visite ed esami. Il Fvg ha anticipato di anni le scelte nazionali: fra i nuovi Lea nazionali appena introdotti

figurano infatti prestazioni da tempo erogate dal Ssr, come la fecondazione assistita, gli screening neonatali, il contrasto alla dipendenza da azzardo, le cure per l'autismo, l'anestesia epidurale per il parto e i vaccini contro papilloma virus, pneumococco, meningococco. Come spiega l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, «questa delibera è stata anche l'occasione per un riordino complessivo delle prestazioni erogate dalla Regione. Scelte che dimostrano come un buon governo della spesa permetta di alzare sia quantitativamente che qualitativamente i servizi ai cittadini. Impieghiamo queste risorse per garantire non solo tutto ciò che viene erogato a livello nazionale, ma anche per continuare a offrire servizi in più, quali l'odontoiatria sociale, vaccinazioni aggiuntive e prestazioni in ambito socio-sanitario, rafforzando contestualmente il sistema dell'emergenza». A quest'ultimo proposito, una nota della Regione parla di 12,6 milioni di euro investiti sul fronte dell'emergenza sanitaria, di cui «quasi sei per mettere a disposizione un maggior numero di ambulanze rispetto a quanto previsto a livello nazionale». Il resto del riparto, pari a 6,7 milioni, va invece a favore delle strutture di primo intervento. Tre sono invece i milioni destinati al programma di odontoiatria sociale, che consente l'accesso a protesi, apparecchi e visite di controllo a titolo gratuito o comunque meno oneroso del privato. In un'area particolarmente infestata dalle zecche, non mancano 830mila euro per dare copertura al vaccino a costo zero per la prevenzione della meningoencefalite. La medicina fisica e riabilitativa ambulatoriale incassa invece 1,5 milioni, la terapia del dolore (laserterapia ed elettroterapia) riceve 300mila euro ed altri 600mila sono finalizzati all'assistenza integrativa per mutilati e invalidi per causa di guerra e di servizio. Sul fronte della farmaceutica, le poste più rilevanti riguardano i medicinali per malattie rare e casi specifici: in tutto 2,3 milioni, compresi alcuni farmaci off-label, utilizzati cioè per il trattamento di patologie diverse da quelle specificatamente previste dalla casa produttrice. La fornitura di alimenti senza glutine per pazienti affetti da celiachia costa altri 950mila euro. Il versante dell'assistenza sociosanitaria è quello che riceve la quota maggiore: 48,4 milioni, di cui 41 destinati agli anziani. Il riparto si completa con i 6 milioni utilizzati per fronteggiare i disturbi neuropsichiatrici e mentali, mentre la parte restante copre il contrasto delle dipendenze. La delibera della Regione non dimentica la ricerca, che pur non riguarda i Livelli essenziali di assistenza. In quest'ultima frazione dei 135 milioni, rientrano i 19 che sostengono i programmi di ricerca di Burlo e Cro, mentre oltre 2 milioni vanno ai contratti aggiuntivi di formazione specialistica per medici e 2 sono diretti alle università di Trieste e Udine per la formazione delle professioni sanitarie.

23 SETTEMBRE 2017

**La Regione cede ai privati
il 45 per cento delle quote**

Aeroporto

di Marco Ballico TRIESTE Entro la prossima primavera la Regione cederà il 45% delle quote di Trieste Airport, di cui attualmente detiene il 100% delle azioni. L'incasso, secondo le prime stime, si dovrebbe aggirare tra i 15 e i 20 milioni di euro. Le premesse per la svolta sono contenute in una delibera approvata ieri su proposta dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni, in cui la giunta detta le linee guida all'Aeroporto Fvga per la procedura di cessione di quasi metà del pacchetto azionario. I palettiNel bando, viene precisato, dovrà essere prevista la vendita delle quote a un unico investitore, con opzione

di acquisto di un ulteriore 10% «al verificarsi di prestabilite condizioni di sviluppo dell'aeroporto, da riscontrare in un periodo non inferiore ai tre anni». La selezione dovrà indirizzarsi a primari investitori di mercato, di profilo nazionale o internazionale, in grado di supportare finanziariamente il piano degli investimenti 2016-20 e di migliorare le previsioni dei principali parametri tecnico-economici del piano industriale, quello che punta tra l'altro al milione di passeggeri (traguardo che il direttore generale Marco Consalvo, alla luce del +9,9% dei primi sette mesi dell'anno, considera a portata già nel 2018). I possibili partner? I nomi degli interessati? «Sarà una gara europea, difficile dire in questa fase chi potrà spuntarla. Possiamo comunque assicurare che abbiamo raccolto molto interesse sul progetto di sviluppo dell'aeroporto e abbiamo garantito l'azionista sulla partecipazione di soggetti che hanno le caratteristiche per realizzarlo», dice il presidente Antonio Marano. Il panorama è senz'altro ampio. Guardando ai più recenti rapporti con Trieste Airport, in Italia a puntare su Ronchi potrebbe essere in primis Atlantia, gruppo che fa capo ai Benetton, controlla la società Aeroporti di Roma, ha rilevato il 29% dell'aeroporto di Bologna per 164 milioni e, per 1,2 miliardi, si è portata a casa il 64% della società degli aeroporti di Nizza, Cannes e Saint Tropez. C'è anche Venezia Nonostante le ripetute smentite degli ultimi anni, non è escluso che sia della partita anche Save Venezia, sempre molto attiva sul mercato, e c'è pure il raggruppamento degli scali toscani del magnate argentino Eduardo Eurnekian. Potenzialmente in campo anche il fondo privato F2i, holding che oggi controlla Torino e Napoli, ha una quota di Bologna ed è l'azionista di riferimento di Milano Malpensa, Linate, Bergamo e Alghero, ma le indicazioni della Regione vanno più verso una soluzione industriale che finanziaria. Gli esteri Tra i possibili partner esteri il più accreditato pare essere il gruppo Fraport, gestore dell'aeroporto di Francoforte che, dopo avere acquisito tre anni fa il 75% di Lubiana per 177 milioni di euro, ha poi comprato per 1,2 miliardi 14 scali regionali greci. Ma le infrastrutture attraggono investitori da ogni parte del mondo e potrebbero dunque esserci sorprese. A Tirana, per esempio, l'aeroporto è stato acquisito dal gruppo Everbrigh di Hong Kong, e a Belgrado, gara in corso, sono interessati i cinesi di HNA (guardano pure ad Alitalia), che hanno già introdotto il volo Pechino-Praga-Belgrado. La stima Per la cifra non si va oltre le stime. L'aeroporto, reduce da un periodo difficile prima del consolidamento dei conti con l'ultima gestione, ha un Ebitda (indicatore di profittabilità determinante nella valutazione delle azioni) che quest'anno chiuderà sopra i 4 milioni di euro. Gli esperti del settore ipotizzano che lo scalo possa valere tra i 30 e i 40 milioni e dunque il 45% si aggirerebbe attorno alla metà di quella cifra. L'iter I tempi della vendita? Piuttosto rapidi, fa sapere ancora Marano, anche se si tratterà di fatto della prima gara soggetta al recente nuovo codice degli appalti. Dopo la definizione, entro un mese, dei criteri di scelta da parte della direzione regionale Infrastrutture, Aeroporto Fvg procederà alla selezione dell'advisor, che avrà il compito di stimare il valore delle azioni, quindi un consulente legale redigerà il testo del bando. Per selezione, aggiudicazione provvisoria e definitiva si dovrà attendere presumibilmente sei mesi. I patti parasociali La governance della società, altra informazione contenuta nella delibera approvata ieri, sarà affidata a un cda composto dall'amministratore delegato, designato d'intesa dai due azionisti, e da due consiglieri, espressione del socio di maggioranza. Il nuovo socio si impegnerà a incrementare i livelli occupazionali in presenza di un aumento dell'attività, secondo precisi parametri, e a non procedere a esternalizzazioni di servizi e personale per i primi cinque anni. Il rilancio «Si compie un'ulteriore tappa di quel percorso strategico di rilancio dello scalo regionale che abbiamo iniziato a perseguire con il recupero di redditività e con il risanamento dei conti della società - dichiara Peroni -. Altra tappa fondamentale sarà raggiunta con la connessione ferroviaria dello scalo e con il

perfezionarsi dell'attesa partnership industriale la società si doterà di nuove, significative opportunità di traffici nazionali e internazionali».

A buon punto la passerella per i passeggeri in acciaio e vetro lunga 425 metri Polo intermodale, il cantiere "vola"

di Luca Perrino RONCHI DEI LEGIONARI Può essere considerato un vero e proprio esempio di come si realizza un'opera pubblica. Il cantiere per la costruzione del polo intermodale dei trasporti di Ronchi dei Legionari procede a gonfie vele, sotto gli occhi attenti del direttore dei lavori, ingegner Ermanno Simonati e dell'ingegner Stelio Vatta, responsabile dell'ufficio di piano. E proprio in questi giorni c'è una novità che tutti possono notare arrivando al "Trieste Airport". Si tratta della costruzione della passerella, lunga 425 metri, alta 6 e larga 7 metri e mezzo, che, in un futuro ormai prossimo, permetterà alle persone di spostarsi, anche utilizzando tappeti mobili, dall'aerostazione al parcheggio multipiano, alla stazione degli autobus ed alla fermata ferroviaria e viceversa. Un'opera di acciaio e vetro che le maestranze dell'Ici Coop, al quale è stato affidato l'appalto, realizzano sul posto. Si arriverà alla metà di ottobre quando, durante la notte, si procederà al montaggio di quella parte di passerella che sovrasterà via Aquileia, ovvero quel lungo nastro di asfalto che scorre dinnanzi allo scalo aereo ronchese. Lavori senza sosta, sia per quel che riguarda la parte di competenza della società di gestione, sia per quel che riguarda Rfi che, stando al cronoprogramma, conta di far fermare i primi convogli ferroviari nel marzo del prossimo anno. Ma non è tutto. Si lavora anche al parcheggio multipiano, dove si stanno realizzando tutti gli impianti e dove si procederà, già con l'inizio della prossima settimana, a mettere in opera le pavimentazioni. Una corsa contro il tempo che sta dando i suoi frutti, all'interno di un aeroporto che, va detto, è interessato da tutta una serie di migliorie. Interventi, a tal riguardo, sono in atto nella zona arrivi dell'aerostazione, dove del tutto nuova appare l'area che permette l'uscita dei passeggeri che hanno appena ritirato il loro bagaglio, mentre presto si procederà anche alla rimozione ed alla sostituzione della copertura in plexiglass realizzata negli anni Novanta. Al via, poi, anche i lavori per la costruzione della nuova palazzina per il ricovero dei mezzi di rampa e che sorgerà al posto del vecchio hangar metallico che, sino ad una ventina di anni fa, ospitava l'area merci e la sede della Dogana. E si interviene anche sulla viabilità d'accesso. Nulla cambierà per chi arriva dal centro cittadino di Ronchi dei Legionari o da Trieste, ma le automobili che proverranno in senso contrario non potranno più girare a sinistra. Così come avviene oggi, con la segnaletica provvisoria di colore giallo messa in opera da una ditta specializzata, si dovrà proseguire dritti, affrontare la rotatoria e girare a destra per arrivare all'aerostazione. Qui, diversamente da adesso, non ci saranno più le zone blu per la sosta, ma ci sarà, così come avviene su altri scali italiani, una sbarra che delimiterà la zona parcheggio, anche per le soste brevi che, per agevolare chi sbarca o imbarca passeggeri, saranno agevolate. Tutto ciò avviene in preparazione all'apertura, prevista per febbraio, del nuovo polo intermodale dei trasporti.

alta velocità

Cinquestelle contro le Ferrovie

Sul progetto di "alta velocità" Trieste-Venezia interviene polemicamente il deputato veneto del M5s Arianna Spessotto. «Confermo di aver ricevuto direttamente dalle mani dell'amministratore delegato di Rfi Maurizio Gentile la documentazione riguardante anche la tratta Ronchi dei Legionari-Aurisina, in un incontro avuto più di un anno fa presso la sede della stessa Rfi». «A seguito di quell'incontro, mi erano stati promessi tutta una serie di chiarimenti - scrive in una nota - mai pervenuti nonostante le continue sollecitazioni e il deposito di un'interrogazione parlamentare su alcuni aspetti del progetto che rimangono ancora oggi poco chiari: tra le tante cose, avevo richiesto delucidazioni sul perché rimanesse ancora in piedi il vecchio progetto preliminare della nuova linea Av/Ac tra Venezia e Trieste, nonostante la bocciatura del progetto da parte della Commissione di Via nazionale» soprattutto per le decine di gallerie nel Carso.

Serracchiani e Del Fabbro preparano il piano 2017-2020
«Linee strategiche all'insegna di una prudente espansione»

Friulia taglia i costi e studia il rilancio

di Massimo Greco TRIESTE Gli obiettivi di risanamento sono stati raggiunti e con il piano quadriennale 2017-20, che verrà impostato dall'attuale vertice societario nei prossimi mesi prima dell'appuntamento elettorale primaverile, Friulia sarà in grado di voltare pagina. Allentando la stretta di una cinghia che era stata tirata dall'emorragia di Mediocredito (57 milioni di euro), dalla congiuntura economica negativa, dalle criticità di alcune partecipate, dall'annunciato forfait di Autovie Venete con la trasformazione "in house". Ieri mattina, facendo il punto sul piano "uscente" 2014-17 nel quartier generale triestino di via Locchi, il presidente della Regione Fvg Debora Serracchiani, in qualità di maggior azionista della finanziaria, ha disegnato le linee per la prossima stagione all'insegna di una «prudente espansione ma anche di un prudente consolidamento», con una forte attenzione al coordinamento di tutta la strumentazione finanziaria messa in campo dall'ente. Secondo l'adagio del Ferrer manzoniano: «Adelante con juicio». Programma guardingo cui si è attenuto anche il presidente Pietro Del Fabbro con un vagamente ossimorico «discontinuità nella continuità», a significare che Friulia non sottovaluta certo le migliorate temperature dell'economia giulio-friulana addolcite da un credito ridiventato più fluente, ma proseguirà nel contenimento dei costi e in una politica di oculati investimenti, dove un capitolo specifico sarà ancora dedicato alla piccola-media impresa. E senza dimenticare quella che le slides, illustrate dal direttore generale Carlo Moser, hanno definito «maggior presidio del rischio». Date queste premesse per passato e futuro, spazio alle cifre che hanno provveduto a raccontare il quadriennio 2014-17, in buona parte coincidente con il mandato presidenziale della Serracchiani. Il capitale investito di Friulia ammonta a 165 milioni, con 95 partecipate, i quattro quinti delle quali "pmi", capaci di fatturare complessivamente 2 miliardi di euro e di occupare circa 11 mila unità. Una campionatura che rappresenta oltre il 6% delle società che in regione ricavano tra i 2 e i 300 milioni. Durante i quattro anni esaminati, gli investimenti sono stati pari a 62 milioni di euro spalmati su 40 aziende, un quarto in meno

rispetto al periodo precedente: una scelta - ha spiegato Moser - quantitativa e qualitativa, non ci sono state le grandi scommesse e si è preferito irrobustire "pmi" a buona redditività. Nel confronto con gli anni precedenti al ticket Del Fabbro-Moser, l'esposizione di Friulia è stata ridotta di quasi un terzo, da 187 a 116 milioni. I costi di gestione, misurati invece nel quinquennio 2013-17, sono scesi del 15%, passando da 6,5 a 5,5 milioni: in particolare, il personale, che oggi consiste in 35 addetti, ha alleggerito di mezzo milione la propria posizione (da 4 a 3,5 milioni). Per quanto riguarda l'esercizio 2016-17, sono stati deliberati 12 interventi per un totale di 12 operazioni, con lo smobilizzo di 19 operazioni per oltre 10 milioni di euro, con la ristrutturazione-riscadenziamento di 14 posizioni per 9,6 milioni.

Sul piatto 321mila euro. E a Trieste l'Asu apre gli ambulatori nel pomeriggio Premi alle Aziende sanitarie per il superlavoro da vaccini

di Diego D'Amelio TRIESTE La Regione garantirà un bonus per il super lavoro sostenuto dagli operatori sanitari per fare fronte ai nuovi obblighi vaccinali introdotti dal decreto Lorenzin e tamponare l'emergenza delle false vaccinazioni scoperte nella zona di Codroipo, dove è stato necessario il richiamo di 7mila bambini. La gratifica pesa in tutto 320mila euro, frutto di un accordo con le organizzazioni sindacali e finalizzata a coprire il peso sostenuto dal personale impegnato nelle procedure attivate. Da una parte quelle relative agli studenti fino a 16 anni, chiamati alla profilassi per poter frequentare regolarmente asili, materne, elementari, medie e primi anni delle superiori. Dall'altra quelle messe in campo dal piano d'emergenza seguito all'emergere delle mancate vaccinazioni da parte dell'infermiera Emanuela Petrillo. L'atto deliberato ieri dalla giunta, su proposta dell'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca, prevede che la Regione metta a disposizione delle cinque Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia la somma da destinare ad assistenti e infermieri impegnati in questi mesi. La parte più consistente andrà all'Asu 3 Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli e all'Asu di Udine, per la gestione del piano "VaccinarSi", seguito all'emergenza del Codroipese. L'annuncio della premialità arriva nella stessa giornata in cui l'Azienda sanitaria di Trieste comunica l'avvio dell'orario pomeridiano per velocizzare il ritmo delle vaccinazioni obbligatorie nella fascia d'età dai 6 ai 16 anni. L'ampliamento del servizio prenderà il via da lunedì 2 ottobre nella sede del Dipartimento di prevenzione di via de' Ralli 3, nel comprensorio dell'ex Opp di San Giovanni. Attualmente l'orario è limitato soltanto alla fascia della mattina, ma dal prossimo mese gli ambulatori funzioneranno anche fra le 14 e le 16.30, dal lunedì al venerdì, ma soltanto per quanto riguarda i ragazzi dai 6 anni in su. I genitori possono prenotare l'appuntamento attraverso il numero telefonico del Call center regionale o recandosi presso le farmacie abilitate al servizio Cup o ancora attraverso gli sportelli di via del Farneto e Muggia. Il minore dovrà essere sempre accompagnato dal genitore, senza possibilità di delega ad altri, allo scopo di poter raccogliere con esattezza l'anamnesi dei giovani pazienti. Nel corso dell'abituale riunione del venerdì, l'esecutivo ha stabilito inoltre un aiuto economico per i pescatori e gli itticoltori colpiti dalla gelata che, nel gennaio scorso, hanno impedito l'attività e decimato la fauna allevata nel comprensorio della laguna di Grado e Marano. L'indennizzo ammonta a 30mila euro per ciascuna delle sette imprese interessate. Il provvedimento rientra negli aiuti pubblici cosiddetti de minimis, ovvero quelli che secondo le regole

dell'Unione europea non costituiscono una violazione delle leggi sulla concorrenza, perché limitati appunto a una ridotta entità. Il beneficio è concesso purché i danni non siano oggetto allo stesso tempo di un altro tipo di risarcimento, che finisca per comportare una sovra-compensazione rispetto ai limiti fissati da Bruxelles, che nel caso del settore ittico ammontano appunto a 30mila euro in un triennio.

edilizia

Piano casa da 20 milioni per le fasce più bisognose

TRIESTE Sei milioni in più per i bisogni abitativi dei territori. La giunta regionale ha riservato quest'anno 22 milioni di euro ai piani che saranno avanzati dai 18 tavoli territoriali creati dalla riforma della casa voluta dal centrosinistra. Nel 2016 avevano potuto contare su poco meno di 16 milioni, ma la posta cresce all'interno del programma regionale 2017-2019 delle politiche abitative, approvato ieri in via preliminare. Il piano triennale è il documento di coordinamento delle azioni regionali da sostenere nell'ambito delle politiche abitative. Partendo dal presupposto che il riparto delle risorse favorirà le azioni immediatamente fattibili e di maggiore urgenza, il programma ha individuato tra le sue linee di indirizzo il sostegno ai residenti per l'acquisto della prima casa e il sostegno al pagamento dell'affitto a chi versa in condizioni di difficoltà. Previsti inoltre l'incremento di alloggi dell'edilizia residenziale, la riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, gli interventi per il miglioramento dell'accessibilità degli spazi abitativi e di altre forme innovative dell'abitare. «Il programma, predisposto con la collaborazione della Commissione regionale politiche socio-abitative, tiene conto - evidenzia l'assessore al Territorio Mariagrazia Santoro - delle determinazioni assunte dai 18 tavoli territoriali istituiti con la legge regionale 1/2016 e dei dati rilevati dall'Osservatorio politiche abitative. Risponde pertanto alle richieste specifiche emerse dal territorio regionale». I tavoli di lavoro, uno per ciascuna Uti, riuniscono infatti Comuni, Ater, costruttori, e sindacati, allo scopo di discutere e individuare le esigenze delle varie aree del Friuli Venezia Giulia e proporre un piano specifico alla Regione, basato in particolare sul recupero di immobili dismessi e sull'ampliamento del patrimonio dell'edilizia popolare. Il programma ha il compito di definire le linee di indirizzo per le politiche abitative, stabilire le priorità delle azioni regionali ai fini del soddisfacimento dei fabbisogni rilevati e definire i criteri per la ripartizione delle risorse finanziarie, anche tenendo conto delle politiche abitative adottate e finanziate a livello nazionale. Santoro precisa che nel 2017 verrà sostenuta «prevalentemente la domanda di riqualificazione del patrimonio edilizio che vada incontro alle esigenze dei territori, relativamente ai fabbisogni delle fasce di popolazione più debole, e contemporaneamente la domanda di edilizia agevolata». (d.d.a.)

